

a farlo entro l'inizio dell'anno prossimo, credo che potremmo offrire garanzie di lavoro al settore.

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad essere il più possibile sintetici, considerata la complessità dell'argomento e l'esigenza di concludere l'audizione entro le ore 12, stante la ripresa dei lavori dell'Assemblea.

ROBERTO SALERNO. Signor presidente, vorrei portare la mia testimonianza personale, avendo partecipato al lavoro svolto dalla Commissione finanze del Senato citato dal dottor Tino, che durò anni - durante i quali andammo in giro per l'Europa - e portò alle conclusioni che sono state assunte anche ai fini della famosa « prima regolamentazione », che partì proprio nel 2004.

Voglio testimoniare anche con riferimento alla inaccettabile e preoccupante disinformazione esistente su questo comparto. Ancora qualche giorno fa, ho sentito parlare di evasione fiscale in riferimento ai circa 90 miliardi previsti dal rapporto che è stato citato; non l'ho sentito dire da una persona che passava per la strada, ma da membri del Governo e del Parlamento che hanno qualche anno di esperienza sulle spalle.

Prima di porre la mia domanda, voglio testimoniare l'enorme e straordinario lavoro che è stato svolto, perché bisognerebbe ricordare che cos'era questo comparto prima della regolamentazione. Chi si preoccupa dei 200 mila apparecchi legalmente connessi dovrebbe ricordarsi che prima di questa regolamentazione gli apparecchi erano 800 mila, ma non connessi, e alimentavano la criminalità organizzata.

Questo lavoro straordinario ha avuto due protagonisti, che io cito anche per manifestare il mio personale riconoscimento: l'allora sottosegretario Contento e il dottor Tino, i quali, insieme, hanno messo in atto questa operazione, straordinaria anche nei tempi perché, nonostante le notevoli difficoltà e la scarsa disponibilità di reti telematiche da parte degli unici due operatori telefonici in Italia, Telecom e Vodafone, con una rapidità

e un'efficienza impensata per un Paese come il nostro, che va sempre un po' a rimorchio, in breve tempo sono riusciti ad eliminare, praticamente da subito, una spaventosa sacca di illegalità, connettendo i primi centomila apparecchi.

Dato il giusto merito a tali persone, e chiariti i dati oggettivi e apolitici relativi allo stato del comparto prima del 2004 e attualmente, vorrei sottolineare che abbiamo eliminato l'illegalità e che la lotta senza quartiere all'illegalità deve continuare. Abbiamo eliminato circa 800.000 apparecchi illegali, e oggi gli apparecchi sono tutti legali; abbiamo quindi creato un mercato regolare, alla luce del sole. I dipendenti, più o meno, sono 120.000 e i ricavi ammontano a 4,5 miliardi: abbiamo creato le condizioni di un mercato.

Ci sono caduti sulla testa due fatti quali il rapporto sui 90 miliardi di euro e il provvedimento della procura di Venezia; in ogni caso, anche se l'AAMS non è un organo politico, mi sembra che il dottor Tino sia stato molto chiaro: sulla questione dei 90 miliardi di euro, mi pare di capire che egli ritenga esaustive le argomentazioni oggettive relative alle problematiche. Mi riferisco ai ritardi, ai mancati collegamenti, ad alcuni dati oggettivi che dovrebbero colmare la domanda di giustificazioni, perché ovviamente si parla solo di sanzioni.

Sulla questione del provvedimento della procura di Venezia, il dottor Tino riterrebbe sufficiente che si eliminasse, finalmente, la possibilità di interpretazione e si desse completezza alla norma, specificando che lo Stato non è un privato; quindi, va eliminato il concetto di « gioco d'azzardo » perché l'apparecchio è collegato dallo Stato, che gestisce la vincita, i premi e quant'altro.

La mia domanda, allora, è la seguente. Dottor Tino, credo che lei, ogni tanto, abbia non solo dei colloqui informali, ma anche dei colloqui formali con l'organo politico, in questo caso il viceministro, il sottosegretario. Mi pare di capire che siamo in tema di legge finanziaria; sono stati presentati un collegato fiscale e una legge finanziaria, ma non vi è alcun cenno

che riguardi questo settore. Non c'è perché, ovviamente, l'ultimo soggetto che dobbiamo audire è proprio il Governo, per il tramite di un suo rappresentante. Tuttavia, non le pare, forse, che le deduzioni per la Corte dei conti potrebbero non essere contenute negli elementi oggettivi che, credo, voi stiate preparando, e che per la procura di Venezia potrebbe bastare quel tipo di intervento normativo che, purtroppo, da solo non arriva? Vorrei sapere se in questo rapporto, informale o formale, avete proposto questo tipo di soluzione, per chiudere tale partita, anche perché oramai il problema è tangibile, « il morto è in casa », come si suol dire. Il comparto è stato pressoché « smontato » con questi due provvedimenti, quindi o agiamo adesso e in fretta - lei è un decisionista, un uomo d'azione -, oppure rischiamo di intervenire troppo tardi. Attendo da lei un commento a questa mia considerazione.

GIANFRANCO CONTE. Con sincerità, devo dire al dottor Tino che la sua relazione non mi è piaciuta affatto, perché sembrava l'orazione di Antonio sulla tomba di Cesare, come se qualcuno si dovesse difendere da attacchi provenienti dall'esterno e privi di qualsiasi giustificazione.

Sull'argomento in discussione credo siano d'accordo, ormai, tutti coloro che appartengono al settore, perché capiscono l'enormità dell'intervento e la stupidità dello stesso, e capiscono anche l'orientamento politico della commissione. Credo che ne abbia cognizione lo stesso viceministro, e ritengo che bisognerebbe « derubricare » la questione - *de minimis non curat praetor* - per ragionare, invece, sulle questioni vere.

Considero singolare tutto quello che è stato fatto attraverso la commissione; mi associo quindi alla richiesta del collega Contento di acquisire tutti gli atti, perché, se occorre fare un processo, questo va fatto alla commissione di inchiesta, non all'amministrazione, la quale ha avuto indicazioni politiche, più o meno condivisibili, che rappresentavano tuttavia un tra-

guardo per arrivare al quale è stata messa in atto una strategia che mirava, sostanzialmente, ad ampliare le entrate dello Stato.

Questo è il punto. Se in questa sede si vogliono condannare i convenuti, che si sono difesi attraverso una relazione, se si promuove un'azione della Corte dei conti contro Tino, e Tagliaferri, la si indirizzi anche contro Massimo Romano. Si dica che, poiché in questo paese ci sono 200 miliardi di euro di evasione fiscale, la responsabilità è dell'Agenzia delle entrate. Si faccia la stessa operazione, perché l'assunto da cui parte la commissione è che, poiché si sarebbero potuti incassare dei soldi, la responsabilità è di chi non li ha incassati. Lo stesso discorso vale per l'Agenzia delle entrate: poiché ci sono 200 miliardi di euro di evasione, qualcuno promuova un'azione contro l'Agenzia delle entrate, che non vigila e non incassa. Qui siamo veramente nel campo dell'assurdo.

Considerata l'iperattività del Ministro della giustizia nel campo delle ispezioni, mi aspettavo che disponesse un'ispezione anche alla procura di Venezia, per capire se l'azione del magistrato è giustificata, se sono state adottate tutte le misure necessarie a evitare che fosse bloccato un intero comparto economico, e se tale azione non è stata determinata da altri interessi all'interno della vicenda.

Mi permetta di dire, direttore, quello che francamente mi interessa in questo momento: la sua affermazione « non ci sono effetti sulle entrate » mi riporta al tema della legge finanziaria, che discuteremo nei prossimi giorni. Credo che lei voglia dire che non ci sono effetti sulle entrate perché il *trend*, negli ultimi anni, è in crescita, e quindi il 2007 chiuderà, comprendendo l'effetto del ritiro delle macchinette, più o meno sullo stesso livello dell'anno scorso. Mi piacerebbe sapere, invece, qual è effettivamente il *trend* e quali sono gli effetti su questo *trend* del ritiro delle macchinette.

In sede di presentazione della legge finanziaria abbiamo già assistito ad un falso, perché lo Stato presume di incassare 6 miliardi in più l'anno prossimo basan-

dosi su un'ipotesi; prospetta una copertura della finanziaria basata sull'ipotesi di una crescita, senza valutare l'ipotesi di una diminuzione o di una stabilizzazione del gettito, anche per effetto del ritiro delle macchinette. Questo è un dato che mi interesserebbe conoscere.

Direttore, noi l'abbiamo convocata in questa sede non perché lei si difendesse dagli attacchi provenienti da certa stampa e che, in verità, anche alcune forze politiche hanno subito cavalcato. Anche Prodi, evidentemente, è stato « preso per la giacchetta » ed ha reso delle dichiarazioni sulla vicenda tenendo conto anche di certe indagini svolte dagli organi di stampa.

Noi stiamo concludendo un'indagine conoscitiva che ha riguardato tutti i settori, non solo quello delle macchinette. Vorrei chiedere al presidente di ascoltarla nuovamente sui temi che sono stati affrontati in questa sede dalle diverse categorie, rappresentanti del Bingo, gestori delle lotterie, vari concessionari. Ognuno di loro ha rappresentato in qualche modo le proprie problematiche ed esigenze.

È chiaro che il documento finale che noi dovremo approvare deve tenere conto delle richieste formulate; tuttavia, poiché il suo ruolo è quello di regolatore, dovremmo conoscere anche la posizione dell'amministrazione rispetto alle problematiche rappresentate in questa sede da Lottomatica, piuttosto che dai rappresentanti del bingo, dai vari operatori nel settore degli intrattenimenti, dell'ippica. Ci sono ancora molte altre questioni che devono essere affrontate e che ci piacerebbe conoscere.

Capisco che lei, in questa fase, anche in relazione alla norma inserita nella legge finanziaria, si possa sentire in *stand by* rispetto a una volontà politica. Si tranquillizzi: questo Governo non arriverà a gennaio. Faccia una cosa, costruisca un sito Internet per accettare le scommesse: sarebbe molto partecipato. In Inghilterra lo stanno già facendo, ma qui registerebbe sicuramente un maggiore gettito.

Poiché credo nella continuità delle istituzioni, e poiché ritengo che, indipendentemente da questo o da un altro Governo,

i problemi del Paese devono essere affrontati, vorrei ascoltarla di nuovo (credo che, a questo punto, non abbiamo fretta) in relazione a tutte le audizioni che abbiamo svolto, in modo che questa Commissione abbia un quadro più completo della situazione.

Ritengo che la nostra Commissione, al di là delle appartenenze politiche, ragioni guardando agli aspetti tecnici e, soprattutto, al nostro interesse precipuo, che è lo sviluppo delle entrate e la garanzia che l'erario, pur con una certa equità, funzioni.

Nella sua relazione non sono emersi spunti diversi, oltre al tema delle macchinette, che è stato affrontato con dovizia di particolari; tutte le altre questioni sono rimaste, mi sembra, non sufficientemente approfondite.

Non è possibile, in questo momento, per problemi di tempo, chiedere, punto per punto, ulteriori spiegazioni.

Il dottor Tino ha svolto la sua relazione; vorrà dire che, magari, ci consentirà di passare alla fase successiva, cioè quella della costruzione e della risoluzione dei problemi, che intendiamo affrontare e risolvere attraverso questa indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Conte è sempre provocatorio; sa che l'ambito politico non rientra tra quelli che costituiscono il *bouquet* oggetto di scommesse.

MAURIZIO TURCO. Vorrei ringraziare il dottor Tino per la chiarezza e per i toni che ha usato nell'espone la sua relazione, perché ritengo ce ne fosse bisogno, considerato quello che siamo stati costretti a leggere in questi ultimi giorni sulla stampa.

Vorrei ringraziarlo anche per la sua presa di posizione rispetto agli eventi esterni. Mi riferisco, in particolare, alla questione dei 90 miliardi di euro, rispetto alla quale lei ha affermato che se ne sta occupando la magistratura.

Mi è parso di capire - a meno che lei non volesse sollecitare, indirettamente, altro tipo di interventi - che lei, dottor Tino,

resti in ferma attesa di decisioni che non dipendono da lei.

La ringrazio anche per quanto ha detto sul tema della criminalità; a pagina 20 della sua relazione, lei individua davvero il cuore del problema, laddove afferma che «bisogna decidere se il gioco d'azzardo deve essere posto sotto il controllo dello Stato», ovvero legalizzato.

Non ho bisogno, per quanto mi riguarda, di decidere come definire il gioco d'azzardo, se qualificarlo come intrattenimento o come abilità, perché il gioco d'azzardo ha una sua definizione scientifica, è qualcosa di matematicamente e statisticamente abbastanza acclarato e conosciuto.

Se ho ben compreso la sua proposta di legalizzare il gioco d'azzardo, sono d'accordo, sulla base delle considerazioni che lei ha svolto in termini di sottrazione del mercato alla criminalità, che ritengo sia comunque un prezzo più alto da pagare rispetto alla legalizzazione del gioco d'azzardo.

C'è da aggiungere un fatto, non negativo ma che aleggia sul nostro Paese, e lei, come regolatore, lo conosce benissimo: la questione del gioco *on line* gestito da società estere, in particolare inglesi. Pur essendovi delle direttive e delle sentenze della Corte di giustizia europea, delle quali posso fornire un'ampia documentazione, il nostro Paese non ne sta ottemperando alcuna. Non le chiedo di indicare come dovremmo comportarci, poiché dovrebbe essere il Parlamento a recepire tali direttive; tuttavia, vorrei capire se siete in grado di stabilire quanto potrebbe costare al nostro Paese il rispetto delle stesse.

Questo è un dato che credo sia necessario conoscere, non perché si debba decidere se rispettare o meno quelle direttive, in quanto in ogni caso dovremo farlo; mi riferisco in particolare al gioco *on line*, settore nel quale siamo molto impegnati sul fronte del rispetto della legalità, impegno che metterei sullo stesso piano di quello che lei ha sostenuto riguardo alla criminalità.

Riteniamo che l'Italia debba rispettare le direttive europee e le sentenze della

Corte europea di giustizia; in caso contrario, tra l'altro, si andrebbe incontro all'applicazione di multe, per cui dobbiamo stare attenti a bilanciare i reali e concreti interessi del nostro Paese.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al direttore Tino per la replica, devo dire, innanzitutto, con riferimento alla richiesta dell'onorevole Contento di acquisire la richiamata documentazione agli atti della Commissione, che ho già concordato con il presidente l'assunzione delle necessarie iniziative in tal senso.

Vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni, dal momento che, insieme ai colleghi, sono impegnato da tempo su questo settore ed ho sostenuto l'utilità di questo ciclo di audizioni, utilità che mi pare sia stata confermata, sia dai contributi forniti sia da questa audizione conclusiva.

Credo che l'incontro odierno possa dare un contributo a una necessaria operazione di chiarezza, in relazione a tre punti fondamentali.

Non c'è stata, e non è in atto, alcuna evasione fiscale di proporzioni straordinarie; si tratta di un problema di natura diversa, cioè di accertare se il mancato adempimento di prescrizioni previste dalla convenzione possa essere ritenuto in qualche misura frutto di responsabilità e inadempienze — nel qual caso, in maniera proporzionale, dovrebbero scattare le penali —, o se invece questo mancato adempimento possa essere giustificato con situazioni oggettive, che sono anche state richiamate in questa audizione. Questo è il primo problema.

In secondo luogo, la discussione di oggi mi pare abbia confermato in tutta evidenza che non sono in campo ipotesi di sanatoria, né tombali, né parziali. C'è bisogno di fare chiarezza e di aggiornare una convenzione che, evidentemente, ha mostrato *ex post* dei limiti che non potevano essere del tutto previsti; forse, potevano essere previsti in parte, ma le valutazioni possono essere diverse.

Il terzo elemento fondamentale, sempre in relazione alla questione degli apparec-

chi di intrattenimento, è che gli utenti vanno rassicurati circa il fatto che, in questi mesi, non hanno avuto a che fare con apparecchi « taroccati ». Questo è un altro elemento che può portare ad una perdita di credibilità del sistema.

Su questo punto, posso avere dei punti di vista e di analisi diversi, ma questo, ovviamente, fa parte della dialettica, che esiste sempre in sede politica. Per quanto mi riguarda, questo non significa giudicare destabilizzante l'iniziativa del giudice di Venezia, il quale, tra l'altro, ha dimostrato nei fatti di utilizzare un criterio di gradualità nell'applicazione delle decisioni assunte: la misura è stata adottata a fine luglio, mentre l'accelerazione per procedere concretamente al ritiro è iniziata a fine settembre.

La sospensione è in via cautelativa, non a fronte di un reato, che va prima accertato.

Il punto è il seguente. A me sembra che, come diceva il direttore Tino, su un tema di questo genere non ci si possa limitare ad ipotizzare che è stato commesso un errore da parte di chi doveva procedere alle omologazioni. Forse c'è, alla base, un difetto di natura normativa, che va superato perché, finché vi saranno norme che fanno riferimento a parametri per loro natura difficilissimi da definire, come « intrattenimento » e « abilità » (tanto più difficili dentro schemi di gioco che sono costretti nel tempo e all'interno di un processo di restituzioni obbligate), sarà probabilmente sempre facile che ci si esponga ad iniziative interpretative della norma, e quindi anche ad iniziative di tipo giudiziario.

Forse (e questa è anche la mia convinzione), il passaggio che ci aiuterebbe a superare questi problemi potrebbe essere la decisione, da parte dello Stato, di esercitare in maniera esplicita la sua riserva su questo tipo di gioco, dando come garanzia il fatto che ci si trova di fronte non a « gioco d'azzardo » ai sensi del testo penale, ma a un gioco regolamentato dal fatto di essere collegato ad una rete monitorata.

Do la parola al dottor Tino per la replica.

GIORGIO TINO, *Direttore dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato*. Signor presidente, onorevoli deputati, avendo ascoltato la richiesta di alcuni di voi — non so se recepita o meno dalla presidenza — circa un'eventuale sessione aggiuntiva di carattere più dettagliato, ho precisato all'inizio che la mia non era una relazione di dettaglio, anche perché, tutto sommato, faccio un altro mestiere, e vengo pagato per fare un altro mestiere.

Tenuto conto di questo, vorrei limitarmi, se il presidente e i signori deputati me lo consentono, a dare solo alcune risposte che considero, tuttavia, importanti nell'economia dell'audizione odierna e ai fini del chiarimento di qualche eventuale equivoco che possa essere nato (anche se, devo dire, ne sono nati pochissimi). Forse, almeno questo scopo il mio intervento l'ha raggiunto, essendo stato un intervento molto meditato.

Innanzitutto, sull'iniziativa della procura di Venezia, posso precisare che lei, alludendo alle dichiarazioni dell'onorevole Conte, non ha inteso definire « destabilizzante » l'operato della procura; può darsi che qualcuno, in altra sede, ci ascolti e possa, come spesso capita in questo Paese, confondere: è quindi bene chiarire.

Dicevo che l'iniziativa della procura veneziana è una legittima iniziativa di una legittima magistratura che, sulla base della legge e delle procedure — anche perché, se non lo facesse, ne risponderrebbe —, ha ritenuto sussistenti determinate ipotesi e, seppure nella fase delle indagini preliminari, ha assunto determinate decisioni, alle quali l'AAMS e le Forze di polizia si sono adeguate.

Per rispetto ed esaustività nei confronti di questa autorevole sede, ho aggiunto una cosa; se non l'avessi detta, non avrei fatto il mio dovere, sarei venuto a fare il « compitino », cosa che naturalmente non faccio mai (altrimenti vivrei tranquillo, come invece non accade!).

Avendo esposto, come sempre, oggettivamente i fatti, a nome di tutta l'AAMS mi

sono limitato a sottolineare che, pur lasciando ovviamente al Parlamento sovrano e al Governo qualunque valutazione e iniziativa, un problema reale innescato dal « caso Venezia » è quello dei parametri.

Di casi come quello di Venezia se ne sono occupate, a quanto mi dicono anche altre procure: alcune hanno interpretato in un modo, altre in un modo diverso, com'è evidentemente nella dinamica delle valutazioni. Ho sentito poco fa l'onorevole Tolotti alludere specificamente a questo e, devo dire, mi ritrovo molto nelle sue parole finali, laddove ha parlato di parametri e quant'altro.

È evidente che, se continuiamo a procedere per parametri, ci saranno sempre interpretazioni diverse sullo stesso apparecchio o sulla stessa tipologia di apparecchi.

Pertanto - e rispondo ad un'altra domanda - ci siamo permessi, come ho detto nella relazione, di proporre all'autorità politica, titolare esclusiva dell'iniziativa di proposta parlamentare (a parte il Parlamento stesso), una norma aperta che, per il futuro (e solo per il futuro), chiarisca e dia maggiore certezza.

Se il Governo e il Parlamento, nella loro autonomia, riterranno di recepirla, altri fatti come questo probabilmente non si verificheranno più; viceversa, e rispondo anche all'onorevole Turco, il problema evidentemente resta, e resteranno sempre situazioni analoghe.

ROBERTO SALERNO. Mi scusi dottor Tino, questa proposta normativa, oltre a esporla, l'ha formalizzata? È nella nota?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO DEL MESE

GIORGIO TINO, *Direttore dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato*. L'ho formalizzata, come solitamente faccio sia io sia i miei colleghi, con una lettera riservata all'autorità politica, lasciando ovviamente ad essa qualunque valutazione, in qualunque senso.

È evidente che la stessa autorità politica potrebbe ritenere utile una valutazione del Parlamento. Questo capita a tutte le autorità politiche, in tutte le fasi parlamentari, in tutti i parlamenti e in tutte le maggioranze di questa terra, mi pare.

L'onorevole Conte ha fatto alcune affermazioni che condivido e altre che non condivido e dalle quali, quindi, mi dissocio totalmente. Una di queste, dalla quale mi dissocio radicalmente, è che la mia relazione, che mi ha tenuto impegnato per circa quindici giorni (ovviamente nei ritagli di tempo), sia una relazione difensiva. Può darsi che lo sia, ma, se lo è, dico che qualunque altro mio collega l'avrebbe fatta estremamente più difensiva.

Ritengo invece che sia una relazione giusta e, soprattutto, rispettosa della verità, delle persone e delle funzioni. Sono altri che, a mio avviso, dovrebbero preoccuparsi e chiedersi, soprattutto, se sono stati rispettosi della verità, della dignità delle persone e dei fatti.

Non sono, notoriamente, un « radicale »; sono, semmai, un uomo deciso nel lavoro, perché vengo pagato dai contribuenti per decidere. Sarebbe ben strano criticare spesso i dirigenti dello Stato, di ogni ordine e grado, per mancato decisionismo - a partire dai gradi più alti -, per poi massacrare quei pochi, o molti, che il decisionismo lo praticano. Dobbiamo capire se intendiamo avere, e valutare con giustizia ed equità, *manager* pubblici che fanno il loro dovere e difendono gli interessi dello Stato.

Posso dire che ciò che è capitato a qualche dirigente di AAMS, ad iniziare da me, ha spinto molti miei colleghi ad una eccessiva « prudenza ». Quando si verifica questo tipo di circostanza, quando si attaccano persone ed istituzioni in maniera ingiustificata e con questa « strana » violenza, questo certamente non aiuta.

Aggiungo, onorevole Conte, che non vedo una minaccia nella presenza, nel collegato alla legge finanziaria, di qualche forma giuridica diversa, relativamente alla natura giuridica di AAMS.

Almeno personalmente, non vedo minacce per un motivo molto semplice: non sono mai stato attaccato ad alcuna « sedia »; nel corso della mia carriera, sono sempre stato chiamato a qualunque incarico per i miei risultati, e penso di essere sempre in grado di trovare un nuovo lavoro.

Questo è il motivo per cui non vedo minacce e non mi preoccupa. Se ritengono che sia bravo e meritevole di restare, resto. Se dovessero ritenere diversamente, non ci sono problemi, non avranno ricorsi da parte mia, o altre iniziative di sorta, questo sia ben chiaro. Lo dico anche a beneficio di qualche giornalista che recentemente auspicava — è il caso di chiedersi perché — l'azzeramento dei vertici. Qualcuno dei miei dirigenti ha fatto gli scongiuri! Io no, per i motivi che ho detto.

GIANFRANCO CONTE. Inviterei il dottor Tino a non personalizzare troppo queste cose. Anche nel mio intervento, tutto sommato, c'era largamente una critica, una condivisione rispetto a certe posizioni.

Vorrei invece chiederle, presidente, in relazione anche a questa audizione, se fosse possibile svolgere un'audizione di carattere più generale sull'andamento dell'amministrazione dei Monopoli, non dedicata esclusivamente alla questione dei giochi. Infatti, come lei ricorderà, all'inizio della legislatura precedente, tenemmo una serie di audizioni su tutta la struttura delle agenzie, e non l'abbiamo più replicata.

Formulo questa proposta perché, oltre ai giochi, che rientrano più specificamente nell'oggetto dell'indagine conoscitiva, c'è il settore dei tabacchi, in cui vi sono problematiche molto forti. Poiché sono convinto che, al di là delle tensioni del momento, la continuità dell'Agenzia dovrà essere comunque garantita, chiedo se possiamo trovare lo spazio per parlarne.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le agenzie, abbiamo iniziato, con quella del dottor Romano, dell'Agenzia delle entrate, un percorso di audizioni, che proseguirà, poi, con la convocazione di tutti gli altri responsabili delle agenzie. Pertanto, in

questo contesto, anche per quanto riguarda i Monopoli di Stato, ci sarà un'ulteriore convocazione del dottor Tino con riferimento ai restanti aspetti.

Questa è un'audizione settoriale, che riguarda un determinato campo. È chiaro che, poi, le si potranno dare dei connotati molto più ampi e si potrà spaziare in tutte le direzioni.

GIANFRANCO CONTE. In questo modo, possiamo anche acquisire le risposte riguardo alle posizioni assunte in questa sede dai diversi soggetti, per capire la posizione dell'amministrazione rispetto alle problematiche che sono state sollevate.

PRESIDENTE. In conclusione, vorrei ringraziare il dottor Tino per la sua esauriva relazione, e sottolineare la necessità di « stemperare » gli animi su queste materie, in quanto ravviso un'eccessiva tensione. Non mi riferisco all'atteggiamento dei colleghi, sia ben chiaro. Parlo di eccessiva tensione rispetto all'argomento, nel senso che in questo Paese bisognerebbe finirla di enfatizzare e strumentalizzare ogni discorso, e sarebbe invece opportuno concentrarsi sulle azioni concrete da porre in essere, che vanno esaminate con serietà e con una certa obiettività.

Ritengo che la relazione del dottor Tino sia improntata a queste considerazioni, essendo un elenco di fatti e non di opinioni; non ritengo che sia una relazione difensiva, anzi la considero abbastanza « di attacco », per alcuni suoi spunti particolarmente importanti e decisivi.

Ritengo pertanto che, anche su questo argomento, lasciando alle autorità competenti il proprio ruolo (alla magistratura il ruolo di magistratura e a noi il nostro ruolo in Parlamento), queste debbano poter svolgere fino in fondo la propria funzione, in modo che, alla fine, le considerazioni riguardino ciò che c'è di vero e di certo, ovvero, per quanto riguarda la magistratura, i giudizi definitivi (in termini tecnici, il giudicato). Per quanto concerne la Corte dei conti, si tratta di una responsabilità patrimoniale e contabile, che farà

il suo corso. Pertanto, restiamo in attesa di vedere che cosa accade.

Sono abituato a ragionare in questi termini, avendo studiato giurisprudenza all'università, e ritengo inopportuno avventurarsi in giudizi che potrebbero poi essere smentiti dall'evolversi delle situazioni e dalle decisioni delle magistrature competenti.

Ritengo che ciò che conta sia il funzionamento del settore e che lo Stato non perda introiti decisivi e di entità notevole. Quando sento parlare di 90 miliardi di euro mi spavento, perché, se non erro, ammontando il debito pubblico a circa due milioni di miliardi, stiamo parlando di una cifra che corrisponde al 5 per cento, quindi di importi notevoli.

Potremmo avvalerci della consulenza del dottor Tino per cercare di aumentare anche questi introiti, in modo che lo Stato possa ulteriormente colmare le carenze esistenti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 26 novembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

